

VIETNAM: UN SECOLO DI LOTTE

Il colonialismo francese



1908 - De Tham, il più celebre guerrigliero vietnamita dei primi anni del secolo.

Le cannoniere francesi arrivano in Indocina nel 1858. Entro venticinque anni l'occupazione coloniale del paese è completa, e lo sfruttamento delle sue risorse è spietato e feroce. Per chi resiste c'è la repressione più sanguinosa. Ecco il verbale di un processo che si svolge attorno al 1880: «Considerando che i tre accusati si sono presentati per fare atto di sottomissione, ma soltanto due giorni dopo, e che, dalle loro caratteristiche fisiche, sembra siano nati per la pirateria e la ribellione, e che hanno fatto soltanto delle confessioni incomplete, li dichiariamo colpevoli di ribellione, ecc. e li condanniamo alla decapitazione, domandando che la loro pena venga commutata in quella di dieci anni di detenzione a Paulo Candore». Nota firmata dal Governatore: «Si approva il presente giudizio senza commutazione della pena. Procedere immediatamente all'esecuzione».

Ma un rapporto militare francese dello stesso periodo ci fa anche capire che i Vietnamiti di allora dovevano essere guerriglieri non meno geniali di quelli di oggi: «Operazioni nel Delta: risaie, muretti, siepi di bambù, acquitrini e corsi d'acqua sono, insieme con il clima, gli alleati dei banditi contro le nostre truppe. Una banda viene segnalata in un villaggio. Una colonna parte ad affrontarla. I pirati la individuano, si ritirano disperdendosi per riunirsi in una altra località. Essi operano in questo modo finché, sentendosi forti, si decidono a resistere su una posizione organizzata».



1909 - Dong Dang. Le teste dei partigiani vietnamiti mozzate dai Francesi.



1971 - Le teste dei partigiani vietnamiti mozzate dagli Americani.



1910 - Ho Chi Minh ventenne, all'epoca in cui si imbarcò come aiuto cuoco.

Ho Chi Minh

Ho Chi Minh nacque nel 1890. A ventun'anni si imbarcò come aiuto cuoco su una nave ed ebbe così occasione di visitare l'Africa, l'Inghilterra e la Francia, dove poi si stabilì per qualche anno. A Parigi faceva il fotografo; nelle ore libere organizzava discussioni politiche sul colonialismo insieme ad altri immigrati asiatici e africani. Nel 1920 partecipò al congresso dal quale nacque il Partito co-

munista Francese. Negli anni successivi divenne una delle figure più in vista dell'Internazionale Comunista e condusse una esistenza movimentata e avventurosa, celandosi dietro una numerosa serie di nomi falsi. Oltre che nel Vietnam, visse per lo più in Russia e in Cina, dove condivise a lungo le sorti dei compagni cinesi. Ricercato dalle polizie di molti paesi, fu più volte imprigionato.

Contro il colonialismo

Nel 1930 Ho Chi Minh fonda il Partito Comunista Indocinese. Nello stesso anno il paese è percorso da un'ondata di scioperi e di insurrezioni contadine. La repressione francese sarà spietata. Interi villaggi verranno rasi al suolo, 700 persone sommarariamente giustiziate.

Nel suo appello per la fondazione del Partito Ho Chi Minh scrive:

«La barbara oppressione e il feroce sfruttamento dei colonialisti francesi hanno risvegliato la coscienza dei nostri compatriotti. Tutti si sono resi conto che solo la rivoluzione potrà permetterci di vivere, che senza la rivoluzione saremmo condannati a una morte lenta e miserabile. E' precisamente per questa ragione che il movimento rivoluzionario s'ingrossa e si rafforza ogni giorno di più: gli operai scioperano, i contadini rivendicano la terra, gli studenti sabotano le lezioni e i commercianti sabotano i mercati. Dappertutto le masse si levano contro gli imperialisti francesi, che tremano davanti alla rivoluzione che si espande... se credono di poter soffocare con il terrore la rivoluzione vietnamita, si sbagliano di grosso».

L'indipendenza

Nel 1940 le truppe giapponesi entrano nel Vietnam con la complicità delle autorità francesi. Si stabilisce un regime di doppio sfruttamento coloniale, franco-giapponese. Ho Chi Minh rientra clandestinamente nel paese, si installa in una caverna, promuove la formazione di un Fronte Antifascista. D'accordo con lui, Giap comincia a organizzare forze di guerriglia e azioni partigiane.

Nel '44, Ho Chi Minh emana delle direttive sulla formazione della Brigata di Propaganda dell'Esercito di Liberazione:

«Poiché la nostra Resistenza ha carattere popolare, è opportuno mobilitare e armare il popolo intero. Ecco perché, contemporaneamente al raggruppamento delle forze che costituiranno la Prima Brigata, bisogna pensare a conservare le forze regionali, a coordinarne l'azione e ad aiutarle sotto tutti i punti di vista. In cambio, la Brigata ha il dovere di spalleggiare i quadri regionali, di occuparsi della loro istruzione, di dotarli di armamenti in caso di necessità, il tutto per permettere alle forze regionali di aumentare costantemente... Praticare il metodo della

guerriglia: segreto, rapidità, iniziativa (oggi a est, domani a ovest), comparire e scomparire all'improvviso senza lasciare traccia».

Nel '45 Ho Chi Minh chiama il popolo all'insurrezione generale: i Giapponesi sono in rotta, i Francesi sono militarmente indeboliti, gli Americani non sono ancora arrivati. L'imperatore Bao Dai si dimette. Ho Chi Minh proclama la Repubblica Democratica del Vietnam e inizia a trattare con i Francesi perché venga riconosciuta l'indipendenza del paese. Ai vecchi colonizzatori Ho Chi Minh dice:

«Noi non temiamo la morte, proprio perché vogliamo vivere. Come voi, vogliamo vivere liberi, senza essere vessati né sfruttati da nessuno».



1945 - Ho Chi Minh e Vo Nguyen Giap.

ESERCITO E POPOLO

GIAP, 1965

«Sgorgate come sono dal popolo, le forze armate popolari non possono crescere se non grazie al sostegno senza riserve del popolo, e all'apporto così ricco e costante che ricevono da esso. Allo scopo di rafforzare e sviluppare sempre più il loro vincolo di sangue e di carne con il popolo, le nostre forze armate debbono assumersi il compito non soltanto di combattere ma anche di lavorare, di produrre e di essere costantemente in stretto contatto con il movimento politico delle masse».

SOCIALISMO E «RIVOLUZIONE CULTURALE»

HO CHI MINH, 1952

«E' grazie alle iniziative e alle esperienze acquisite nell'emulazione che i lavoratori manuali elevano il loro livello di qualificazione tecnica. E' nel movimento d'emulazione che i lavoratori intellettuali entrano in contatto diretto con i lavoratori manuali, li aiutano nei loro compiti, imparano molti di questi compiti e diventano così degli intellettuali completi. Così il movimento d'emulazione "intellettualizza" gli operai, i contadini e i soldati, e avvicina gli intellettuali al lavoro manuale».

HO CHI MINH, 1957

«Il Nord si trova nella fase di transizione al socialismo. La rivoluzione socialista è il cambiamento più difficile e di maggiore portata. Dobbiamo costruire una società completamente nuova e sconosciuta dalla nostra storia. Dobbiamo cambiare radicalmente gli usi e i costumi di millenni, i modi di pensare e i pregiudizi. Dobbiamo cambiare i vecchi rapporti di produzione, abolire le classi sfruttatrici e stabilire nuovi rapporti esenti da sfruttamento e da oppressione».



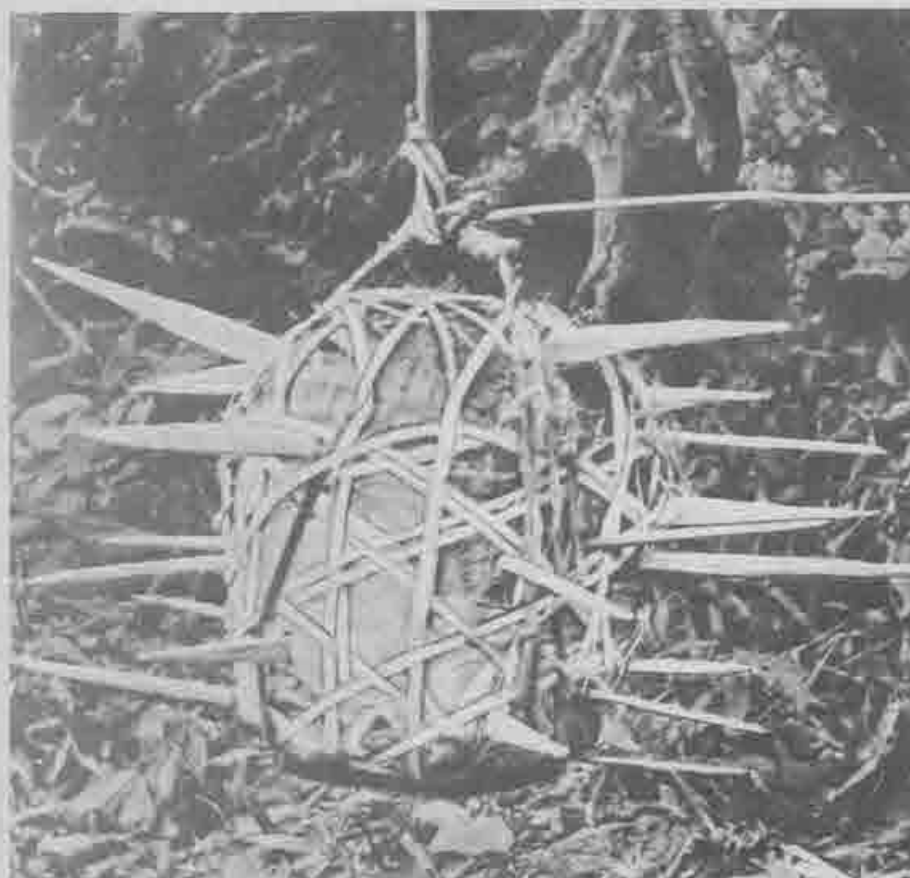
Gli operai del Nord leggono insieme il loro giornale, il Nan Dhan.

LA VIOLENZA RIVOLUZIONARIA

GIAP, 1965

«La dottrina marxista-leninista sulla lotta di classe e la dittatura del proletariato afferma la funzione della violenza nella rivoluzione, distinguendo fra violenza ingiusta, controrivoluzionaria, e violenza giusta, rivoluzionaria, fra la violenza delle classi sfruttatrici e quella delle masse popolari... La via della violenza rivoluzionaria è la sola giusta per abbattere il nemico; rimettere il potere politico nelle mani del popolo, condurre la rivoluzione alla vittoria. Il nostro partito ritiene che le contraddizioni fra l'imperialismo e il nostro popolo, al pari di quella fra i contadini e la classe dei proprietari feudali — all'interno

del nostro popolo — siano di tipo antagonistico e non possano quindi essere risolte in modo radicale se non con la violenza rivoluzionaria... La violenza è la legge oggettiva universale di ogni rivoluzione coerente che miri alla liberazione nazionale, di ogni rivoluzione che abbia veramente carattere popolare. Quanto alle forme, essa può assumere il carattere di lotta politica o di lotta militare, o di lotta politica congiunta a quella militare: ma in ogni caso la violenza deve sempre fondarsi sulla forza delle masse popolari coscienti. Come ha giustamente detto Engels, "ogni rivoluzione, quali che siano le forme in cui è intrapresa, è sempre una forma di violenza"».



La creatività rivoluzionaria contro la barbarie tecnologica dell'imperialismo.

LOTTA ARMATA E DIPLOMAZIA

HO CHI MINH, 1954

«Potranno presentarsi i seguenti errori: deviazione di sinistra, elementi esaltati dalle nostre continue vittorie vorranno combattere a qualsiasi costo, combattere fino alla fine. Come un uomo vede un albero senza vedere la foresta, costoro constano la ritirata del nemico senza prestare attenzione alle nuove manovre, vedono i Francesi senza vedere gli Americani, si appassionano all'azione militare e sottovalutano l'azione diplomatica. Costoro non comprendono che, parallelamente alla lotta armata, noi portiamo avanti la nostra lotta nelle assemblee internazionali in vista dello stesso obiettivo. Si oppongono alle nuove parole di ordine che considerano come manifestazioni di opportunismo di destra, come concessioni avventate. Costoro pongono condizioni eccessive, inaccettabili per l'avversario. Vogliono precipitare le cose ma non si rendono conto che la lotta per la pace è dura e complessa. Se cediamo all'avventurismo di sinistra resteremo isolati, staccati dal nostro popolo e dai popoli del mondo e andremo incontro alla sconfitta. La deviazione di destra si traduce in un pessimismo eccessivo e in concessioni senza principi. Non avendo fede nella forza del popolo, i deviazionisti di destra debilitano lo spirito di lotta del popolo. Dimenticano l'abitudine alle sofferenze e non aspirano che a una vita facile e tranquilla».



Lo zio Ho, il più amato fra i dirigenti rivoluzionari, il migliore fra tutti perché il più uguale a tutti.

GIAP: Se non avessimo avuto organizzazioni segrete di autodifesa durante il periodo preinsurrezionale non avremmo neppure avuto poi forze armate popolari

La prima guerra d'Indocina



DIEN BIEN PHU - La bandiera rivoluzionaria sul bunker dello stato maggiore francese.

Le trattative si trascinano, e intanto i Francesi si riorganizzano e cercano di riconquistare le posizioni perdute. Nel dicembre '46 bombardano Haiphong facendo 8000 vittime. E' l'inizio di una guerra che durerà otto anni. Ho Chi Minh lancia un appello alla resistenza nazionale:

« **Compatrioti di tutto il paese, per amore della pace, abbiamo fatto delle concessioni. Ma più ne facciamo, più i colonialisti francesi ne approfittano per usurpare i nostri diritti. La loro evidente intenzione è di riconquistare ad ogni costo il nostro Paese. No! Meglio sacrificare tutto che perdere il nostro paese, che ripiombare nella schiavitù! Compatrioti! In piedi! Che tutti i Vietnamiti, uomini e donne, giovani e vecchi, senza distinzione di religione, di partito, di nazionalità, si levino, per combattere i colonialisti francesi, per salvare la Patria! Entrate in lotta con tutti i mezzi di cui disponete. Che colui che possiede un fucile si serva del fucile, che colui che possiede una spada si serva della sua spada! E chi non ha una spada, prenda zappe e bastoni! Che ognuno impegni tutte le sue forze nella lotta contro il colonialismo, per la salvezza della Patria!** »

Ho Chi Minh e Giap tornano a vivere in una capanna e organizzano la resistenza. Dopo alcuni successi iniziali, i Francesi sono presto nei guai di fronte alle offensive partigiane e all'ostilità popolare. Vorrebbero tornare al negoziato e venir fuori « con onore » da una situazione sempre più disperata. Ma ormai la guerra d'Indocina non è più un affare che riguardi soltanto i Francesi: l'inter-

vento americano, in pratica, è già cominciato. Sono gli USA ad armare i Francesi, a finanziarli, a costringerli a « resistere » in nome del « mondo libero » e della crociata contro il comunismo. Ma nel '54 le forze rivoluzionarie ottengono una grande vittoria a Dien Bien Phu. La Francia è in ginocchio. Ho Chi Minh invita tuttavia a non cedere a un eccessivo ottimismo:

« **La nostra vittoria è splendida, ma non è ancora definitiva. Non dobbiamo inorgolirci dei nostri successi né cadere nel soggettivismo sottovalutando il nemico. Noi portiamo avanti con determinazione la resistenza per conquistare l'indipendenza, l'unità, la democrazia e la pace. Sia con le armi che con la diplomazia, dobbiamo portare avanti una lotta lunga ed aspra per giungere alla vittoria completa.** »

NON POSSONO VINCERE

HO CHI MINH, 1966

« *La guerra può continuare e durare dieci, venti o più anni. Hanoi, Haiphong e altre città e imprese possono venire distrutte, ma il popolo vietnamita non verrà mai intimidito! Non c'è niente di più prezioso dell'indipendenza e della libertà.* »

PATRIOTTISMO E INTERNAZIONALISMO DEI VIETNAMITI

HO CHI MINH, 1951

« *Il patriottismo autentico è del tutto differente dallo sciovismo della reazione imperialistica. Questo patriottismo è parte integrante dell'internazionalismo. E' grazie a questo patriottismo che i popoli dell'Unione Sovietica hanno annientato i fascisti tedeschi e giapponesi, difeso saldamente la patria socialista e perciò stesso aiutato la classe operaia e i popoli oppressi del mondo intero. E' grazie a questo patriottismo che l'Esercito di Liberazione e i popoli della Cina hanno sconfitto la cricca del traditore Chiang Kai-Shek e gettato fuori del loro paese gli imperialisti americani. E' grazie a questo patriottismo che l'esercito e il popolo di Corea, lottando a fianco a fianco*



La guerra partigiana nel Laos.

con i volontari cinesi, stanno per mettere in rotta gli imperialisti americani e i loro lacché. E' grazie a questo patriottismo che il nostro esercito e il nostro popolo, ormai già da parecchi anni, hanno sopportato mille prove, mille vicissitudini e restano ben decisi ad annientare i colonialisti aggressori e i traditori e a edificare un Vietnam indipendente, unito, democratico, libero ».

Da Ginevra a oggi

Gli accordi di Ginevra del '54 (che gli Americani boicottano in tutti i modi) concludono la prima guerra di Indocina. Essi stabiliscono un confine provvisorio all'altezza del 17° parallelo, in attesa di elezioni generali da tenersi entro un massimo di due anni. Ma queste elezioni non avranno mai luogo. Gli Americani sanno che finirebbero male per loro, e preferiscono aiutare uno squallido personaggio, il « mandarino cattolico » Ngo Dinh Diem, a proclamare una repubblica nel Vietnam del Sud. Diem instaura un regime clerical-fascista che naufraga nella corruzione: perfino la CIA, nel '63, lo abbandonerà al suo destino, lasciandolo uccidere da un complotto di ufficiali. I successori di Diem, Cao Ky e poi Thieu, forniranno maggiori garanzie ai loro padroni.

Il 1960 è considerato come l'anno d'inizio della Guerra di Liberazione del Vietnam del Sud, con la nascita del Fronte Nazionale di Liberazione. Ma i sei anni tra il '54 e il '60 non furono certo anni pacifici. Si ritiene che Diem abbia fatto uccidere circa 80.000 oppositori. Negli stessi anni arrivavano sempre più numerosi i « consiglieri militari » americani (nel '68 sarebbero diventati più di 600 mila) e si costituiva un apparato repressivo tra i più impressionanti nella storia umana.

Gli ultimi dodici anni sono stati i più duri, i più sanguinosi per il popolo vietnamita, che ha conosciuto massacri di massa, napalm, bombardamenti, torture, distruzioni di raccolti. Ma sono stati anche gli anni in cui il popolo vietnamita ha scritto la pagina più bella della sua storia. Il Fronte è riuscito ad estendere gradualmente il suo controllo su buona parte del paese e a sventare tutti i tentativi nemici di annientarlo. I bombardamenti terroristici effettuati

dagli Americani sul Vietnam del Nord, a partire dal 1965, non hanno mai potuto incrinare la salda unità nella lotta tra le due parti del paese. Si è sempre più rafforzata la solidarietà attiva e militante tra i compagni vietnamiti e quelli laotiani e cambogiani. In Indocina, l'imperialismo americano ha conosciuto la sua più grave umiliazione. Un piccolo popolo eroico, deciso a lottare fino alla propria liberazione, ha sconfitto il gigante che pareva invincibile.



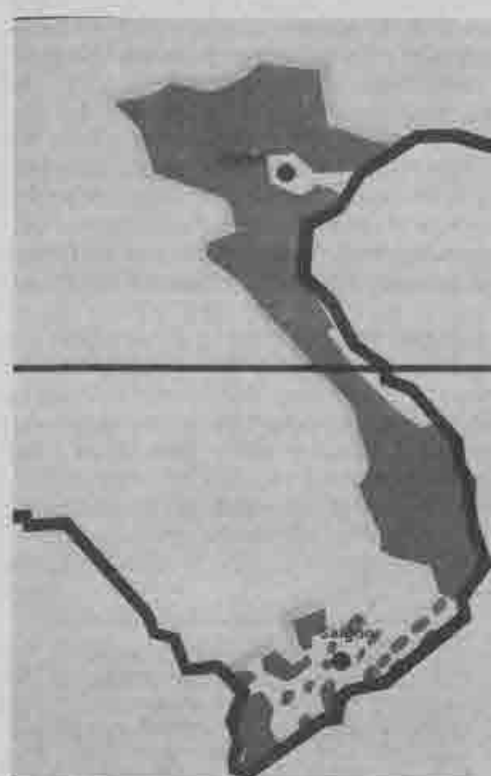
Nguyen Van Troy, il simbolo dell'eroismo di un popolo intero: gli imperialisti non possono vincere.



L'esercito imperialista è diventato un esercito di prigionieri umiliati.

Esistono due Vietnam?

« *Noi discendiamo dai medesimi antenati, siamo fratelli di sangue. Nostro paese è il Nord, il Centro e il Sud, come una famiglia di tre fratelli. Come la Normandia, la Provenza, la Beauce in Francia. Non sarebbe possibile dividere i figli di una medesima famiglia. Non sarebbe possibile dividere la Francia. Non sarà possibile neppure dividere il Vietnam.* » (Ho Chi Minh, 1946).



Con questo tratto di penna, a Ginevra, la diplomazia aveva preteso di imporre due Vietnam.



DALL'AUTODIFESA ALL'ESERCITO

GIAP, 1965

« *Se non avessimo avuto organizzazioni segrete di autodifesa durante il periodo preinsurrezionale prima del 1945 non avremmo neppure avuto in seguito forze armate popolari; se durante gli anni della resistenza non avessimo avuto dovunque una vasta organizzazione popolare di autodifesa e forze armate regionali potenti, non avremmo potuto svilup-*

pare la guerriglia a un livello elevato e neppure avremmo avuto un forte esercito regolare. D'altro canto, nel momento in cui la lotta armata aveva ormai preso un corso favorevole, se non avessimo potuto disporre di un potente esercito regolare mobile, non avremmo potuto ingaggiare né grandi battaglie di annientamento, né campagne vittoriose, né la grande, storica battaglia di Dien Bien Phu. »



